

datta per il *Dictionnaire Goldoni* (a c. di Lucie Comparini e Andrea Fabiano, Classiques Garnier, 2019) e il programma di sala de *La bottega del caffè* realizzata dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia (2021) per la regia di Paolo Valerio.

BIGGI: apprezzato da Giorgio Strehler, nella sua lunga carriera Mischa Scandella ha curato la scenografia di molte commedie goldoniane. B. considera gli allestimenti realizzati a Venezia per il Teatro Verde sull'Isola di San Giorgio Maggiore. Nella cornice di questo spazio andarono in scena *Le baruffe chiozzotte* (1954, riprese nel 1955), *Le donne gelose* (1956), *Il campiello* (1957), *Chi la fa l'aspetta ossia I chiassetti del carneval* (1958). Le rappresentazioni riscosero l'attenzione dei maggiori critici teatrali di quegli anni. Degli articoli apparsi sulla stampa (da «Il Tempo» a «Il Resto del Carlino», da «l'Unità» a «Il Corriere della sera» a «L'Europeo», «Il Dramma», «La Fiera letteraria» ecc.) B. ci offre ampi stralci regalandoci una gradevolissima ed evocativa lettura. [Roberta Turchi]

ANGELA FABRIS, *I giornali veneziani di Gasparo Gozzi. Tra dialogo e consenso sulla scia dello «Spectator»*, Firenze, Olshki, MMXXIII, pp. 294.

F. giunge a questo volume dopo alcuni contributi offerti in incontri di studio tra il 2011 e il 2021, ora rielaborati e aggiornati al fine di un'indagine di più ampio respiro sulle pubblicazioni periodiche e pseudo-periodiche di Carlo Gozzi (1760-1762). Articolato in cinque capitoli il lavoro prende avvio con una riflessione su *La realtà veneziana e i modelli europei* (pp. 7-29) nella quale, con la bibliografia di riferimento, F. stabilisce i temi su cui intende indagare: le citazioni e le epigrafi (cap. II. *La parola altrui nei giornali gozziani dei primi anni sessanta*); il pubblico (cap. III. *Sotto il segno della finzione*); le forme narrative (cap. IV. *La narrativa breve e la forma-romanzo*); la struttura dei giornali (cap. V. *L'architettura del foglio periodico gozziano. Dialogo tra generi e forme*). Sull'uso della citazione, tema intorno al quale si sono accumulati numerosi interventi anche a carattere teorico, a conclusione di un paragrafo su *La parola altrui e il pubblico*, F. dà risalto a quanto Mari-

no Berengo aveva già colto nel 1962. Nell'introduzione alla fondamentale e ancor oggi indispensabile antologia dei *Giornali veneziani del Settecento*, il grande studioso invitava a tener presente «quanto forti siano in Gozzi la mediazione letteraria dei temi trattati» e il «rinvio alla tradizione culturale in cui egli si inserisce» (p. xxx) tanto che con Anglani possiamo avvertire nello scrivere di Gozzi «uno scrivere sullo scrivere, un rendere oggetto della scrittura l'atto e il fatto dello scrivere» (*Gasparo «par lui-même»*, «Lavoro critico», 1988, p. 103). Sempre avendo presente lo «Spectator» di Addison, F. riflette sul modo anche contraddittorio con cui Gozzi utilizzò le micro-citazioni, sulla tipologia dei lettori, su come gli autori «menzionati negli spazi liminari costituiscano un insieme che ci parla della biblioteca dell'autore» (p. 62). A questo proposito sarebbe valsa la pena verificare – forse anche con risultati scontati – se i testi citati da Gozzi erano condivisi con altri autori a lui contemporanei. È significativo, ad esempio, che il precetto morale leggibile in italiano nella «Gazzetta veneta» del 14 giugno 1760 sia uno dei *Disticha Catonis* citato in latino nella goldoniana *Bottega del caffè*, là dove alla scena 23.ma del II atto don Marzio si allontana dal parapiglia in corso nella «biscazza» dicendo tra sé «Rumores fuge». La coincidenza, di qualche interesse, lascia intendere che Gozzi e Goldoni, il gazzettiere e il commediografo, condividevano una medesima cultura e, in certa misura, si rivolgevano a uno stesso tipo di pubblico. Su questa contiguità tra teatro e letteratura periodica, riscontrabile anche nell'ambientazione comune a commedie e ad articoli di giornale (caffè, calli e campielli sono gli spazi condivisi da Goldoni e Gozzi) ho accennato altrove. Tornando al libro, nei capitoli successivi F. avanti parla delle «tecniche volte a tener desta l'attenzione del lettore» mediante corrispondenti fittizi, con sospensioni e riprese da un numero all'altro, con una variegata serie di caratteri e profili sociali e, nel caso della «Gazzetta», anche con informazioni commerciali. L'identità frantumata dell'estensore del giornale («Gazzetta veneta» e «Osservatore»), il ricorso a lettere fittizie aprono il discorso verso «le ampie aree di intersezione» con la narrazione breve, a cominciare dalla novella. Nel seguire la sperimentazione di forme, F. non omette di considerare le diverse strategie messe in

atto da Gozzi nella costruzione dei propri fogli, in particolare nel *Mondo morale* dove è possibile ritrovare nella cornice rappresentata dalla «Congrega dei Pellegrini» il modello dell'accademia «fondata sulla prassi conservativa e sul regime dialogico interno» (p. 255). [Roberta Turchi]

SIMONE CASINI, *Maria Gaetana Agnesi e l'Illuminismo. A proposito di alcune recenti ipotesi critiche*, «Seicento e Settecento», 2022, XVII, pp. 171-210.

Nell'interessante e ampio contributo, sulla scorta degli studi più accreditati e recenti, C. affronta i nodi problematici relativi alla figura di una scienziata la cui vicenda intellettuale e biografica apre a prospettive disciplinari diverse e pone questioni relative alla «rivoluzione scientifica, la cultura illuministica, la religione, l'istruzione femminile» (p. 171). Il saggio è organizzato per capitoli che riguardano la formazione, l'opera, le scelte, la ricezione sette-ottocentesca di Maria Gaetana Agnesi. Nella sua lunga vita l'Agnesi – nata nel 1718 e morta nel 1799 – risentì dell'acuirsi «dei contrasti nella cultura italiana, milanese ed europea nella seconda metà del secolo» (p. 178). A ragione Casini legge in lei e nella sua opera i segni di quell'illuminismo di impronta muratoriana che caratterizzò l'ambiente culturale milanese della prima metà del Settecento. Recupera, quindi, a grandi linee il contesto di riferimento di cui fanno parte personalità come quella del cardinale Pozzobonelli, esponenti dell'Accademia dei Trasformati, nonché gli ospiti delle conversazioni di Palazzo Agnesi, tra cui Charles De Brosses durante il suo viaggio in Italia.

Al quadro, ricostruito con cura, possiamo aggiungere un tassello di qualche interesse offertoci da Carlo Goldoni, altro longevo protagonista del nostro Settecento. Di lui ci sono pervenute due lettere che, mentre stabiliscono un legame diretto tra la studiosa di matematica e il commediografo, ci lasciano intuire una più vasta cerchia di conoscenze dell'Agnesi estesa fino a comprendere nobili milanesi sensibili alla riforma del teatro comico e attivi sostenitori del Goldoni. Nella primavera del '53, trovandosi in Toscana per seguire l'edizione fiorentina delle commedie, attra-

verso le lettere Goldoni teneva sotto controllo le associazioni e la consegna dei volumi. A Milano suoi punti di riferimento erano Giuseppe Antonio Arconati Visconti e Federico Borromeo. Ad essi scriveva il 21 maggio e il 25 giugno facendo presente che l'Agnesi, compresa nella lista degli associati, era dispensata dal versare la «polizza» poiché «avendogli ella regalata l'opera algebrica, è dovere ch'io corrisponda coll'opera mia comica» (a Federico Borromeo, da Firenze il 25 giugno 1753, in *Lettere*, p. 181). L'occasione per l'omaggio delle *Instituzioni analitiche, ad uso della gioventù italiana* (1748) era stata, forse, la recita di una commedia in uno dei palazzi nobiliari milanesi. Goldoni serbò ricordo del libro e dell'autrice anche nella scena seconda del primo atto de *Il medico olandese*, rappresentata per la prima volta «in Milano nell'estate dell'anno 1756», dove si affronta, tra l'altro, il tema dell'educazione femminile. «La scena si rappresenta in Olanda, nella città di Leiden» e qui le donne, diversamente da quelle di altri paesi – la critica è rivolta ai costumi delle italiane –, praticano la lettura, sono in grado di apprezzare buoni libri e di rendere onore al merito. Nello scambio di battute con «monsieur Guden, polacco ipocondriaco», la servetta Carolina ha fretta perché deve portare alla sua giovane padrona «certo libro italiano / Che tratta delle analisi, venuto da Milano». E a Guden, meravigliato per gli «studi difficili» cui si dedicano «le femmine olandesi», risponde: «Voi vi meravigliate che la padrona mia / Inclini al dolce studio della geometria? / Stupitevi piuttosto, che con saper profondo / Prodotto abbia una donna un sì gran libro al mondo. / È italiana l'autrice, signor, non è olandese, / Donna illustre, sapiente, che onora il suo paese; / Ma se trovansi altrove scarsi i seguaci suoi, / Ammirasi il gran libro, e studiasi da noi». (I. 2) L'elogio fu scritto dopo che Agnesi aveva abbandonato gli studi per dedicarsi all'attività caritativa e con la sua testimonianza di ammirazione Goldoni precede di un decennio gli autori del «Caffè» che «riconoscevano negli interessi scientifici, nel metodo razionale, nella chiarezza programmatica di Agnesi le premesse dei nuovi Lumi» (p. 184). [Roberta Turchi]